

**Giuseppe Dal Ferro**

# **MODELLI ED INDICI DI SVILUPPO PER L'AFRICA**





GIUSEPPE DAL FERRO\*

## MODELLI E INDICI DI SVILUPPO PER L'AFRICA

*L'Africa è un continente in crisi.* Al margine delle grandi potenze, che in essa hanno rilevanti interessi, in balia di governanti perpetuatori nella sostanza di un sistema coloniale, costretta a difendersi da antiche catene di solidarietà tribale e con una rete di mercati clandestini, oggi versa in una difficoltà di sopravvivenza per le guerre e per i cambiamenti climatici. Gli abitanti dell'Africa sub-sahariana si riversano al Nord e tentano di emigrare verso l'Europa per sopravvivere. Gli Stati-nazione del Nord, meglio organizzati in forza delle molte associazioni arabo-islamiche, non sono in grado di affrontare da soli i flussi migratori del Sud-Sahara e l'Europa divisa dagli interessi non offre risposte all'attuale emergenza umanitaria.

### *Coinvolgimento nello sviluppo*

La convinzione comune è che l'Africa abbia bisogno di trovare *forme e mezzi per uno sviluppo autentico* proprio, che il Sinodo dei Vescovi africano (1994) vedeva possibile solo con il coinvolgimento dell'Africa stessa. Le condizioni indispensabili indicate dal Sinodo erano la condanna dei capi politici incapaci di governare e delle etnie divenute idolatria; l'invito ai Paesi europei e occidentali a fermare la vendita di armi ai gruppi che si scontrano in Africa; la cancellazione, se non del tutto almeno di una parte cospicua, del debito estero. A distanza di anni il quadro non sembra mutato, semmai aggravato.

La possibile rinascita dell'Africa passa attraverso un *partenariato Europa-Africa*. Non è facile però individuare di tale prospettiva le modalità, anche perché gli interventi esterni rischiano di configurarsi come risposta all'emergenza o di percorrere gli antichi schemi coloniali. Gli aiuti economici e finanziari sono indispensabili, ma falliscono se non promuovono l'uomo africano, unico artefice del proprio sviluppo (*Populorum Progressio*, 1967, n. 15). Questo, per essere autentico, deve riguardare lo sviluppo umano nei suoi vari aspetti, sostenere la formazione delle organizzazioni sociali e politiche che guidano la crescita, favorire il co-sviluppo con attività produttive atte ad assicurare la sussistenza, agire per l'inserimento dei prodotti africani nel commercio internazionale. Sono obiettivi che vanno perseguiti dall'Europa e dall'Africa in un dialogo alla pari, con organismi programmatori e di controllo capaci di individuare le risorse; di formulare obiettivi mirati; di creare borse di studio di specializzazione in Europa per il personale direttivo; di promuovere un'azione internazionale per il controllo del debito pubblico dei Paesi africani e per l'inserimento dei prodotti africani nel commercio mondiale.

---

\* Il contributo è disponibile integralmente in *Partenariato Europa-Africa presupposti culturali*, edizioni Rezzara, Vicenza, 2019.



## *Dialogo con la cultura africana*

Il partenariato può portare frutti duraturi se è improntato ad un *confronto-dialogo fra la cultura europea e la cultura africana*. Sappiamo come le culture condizionino la vita e lo stesso linguaggio. Esse non sono qualche cosa di statico; si evolvono nel tempo attraverso la rielaborazione che i popoli fanno delle proprie matrici antiche sotto gli stimoli esterni e le nuove situazioni. Le culture africane vanno conosciute e stimolate ad entrare nella modernità senza perdere la propria identità.

Quando si parla di Africa, è indispensabile almeno distinguere i Paesi a Sud del Sahara e quelli del Nord Africa. I primi sono quelli che emigrano e sono portatori di una cultura antica, con valori ancestrali, non facili ad aprirsi alla modernità e al dialogo con l'Europa. Quelli del Nord Africa invece sono portatori della civiltà del Mediterraneo e della presenza arabo-islamica, più aperta al dialogo, con una forte identità.

Circa i *Paesi del Sud Sahara* ricordiamo alcuni tratti culturali peculiari: *ataviche disuguaglianze* causa di subalternità; *affinità elettive* del tessuto sociale con la sacralizzazione dell'autorità ed il peso del simbolismo invisibile; *famiglia* come insieme di tutte le persone che si rifanno ad un antenato; *ritmo di vita* dominato dalla natura, considerata punto di riferimento; *presenza dell'economia di sussistenza* a cui provvede la donna; *solidarietà verticali* (i morti) *ed orizzontali* (il villaggio ed il clan), che condizionano la distribuzione dei beni e la vita sociale; *conflitti* aggravati dalle solidarietà tribali.

I *Paesi del Nord Africa* hanno avuto nei secoli un'evoluzione continua, risentono del colonialismo e della cultura arabo-islamica, che difficilmente si adegua ad una democrazia europea, pur non priva dei concetti di partecipazione e di consultazione. Le culture accennate richiedono un'attenzione particolare nell'attuazione di un partenariato Europa-Africa per poter agire in profondità nello sviluppo, nel rispetto delle identità e nella valorizzazione dei caratteri valoriali delle culture stesse. Un partenariato in sintesi, per non scivolare in un neocolonialismo, ha bisogno di conoscere e dialogare con le culture africane, aiutandole a confrontarsi e ad aprirsi alla mondialità, così da diventare artefici dello sviluppo.

## *Indici di sviluppo*

Un partenariato Europa-Africa presuppone inoltre il riferimento ad un *modello di sviluppo*, che non può essere solo economico, ma correlato alla crescita umana e sociale delle persone. È indispensabile distinguere "crescita", caratterizzata dai canoni dell'economia, e "sviluppo", correlato ai canoni dell'umano. In questa linea si era pronunciato già nel 1990 l'*United Nations Development Programme* (UNDP) con il "Rapporto sullo sviluppo umano", dimostrando che esso non è disgiunto a lungo termine dalla crescita economica in quanto sviluppa il "capitale sociale". Con lo sviluppo umano si perseguono anche i diritti, esigenze intrinseche dell'essere



umano. Si è incominciato così a parlare di *empowerment* della persona, capace di valorizzare risorse e capacità dei singoli ed apertura e partecipazione alla vita sociale. Il *Prodotto Interno Lordo* (PIL) pro capite è un indice universale, da non abbandonare per controllare le fluttuazioni a corto e a medio termine e per misurare la realtà economica e lo stato di salute del mercato. Tuttavia non è sufficiente per indicare lo sviluppo umano delle persone, essenziale per l'*empowerment*, cioè per la crescita e l'autonomia futura. L'attuale povertà del continente africano non è solo correlabile alla fame, ma anche alle "capacitazioni" (*capabilities*), cioè all'insieme delle risorse relazionali di cui una persona dispone, congiunte con le sue capacità di fruirne e quindi di impiegarle operativamente (Amartya Sen).

Si è elaborato così l'*Indice di Sviluppo Umano* (ISU), attualmente usato dagli studiosi, concepito come sintesi di tre indicatori: speranza di vita alla nascita; accesso ai vari gradi di istruzione; reddito pro capite a parità di potere d'acquisto. L'ISU riconosce il diritto a vivere a lungo; la consapevolezza e la piena dignità delle proprie capacità di essere, fare e decidere; mezzi sufficienti per promuovere lo sviluppo come singoli e come gruppi, con obiettivi e strategie proprie, utilizzando le risorse disponibili. In altre parole è essenziale allo sviluppo la partecipazione attiva e consapevole delle singole persone, della *governance* locale e delle politiche pubbliche. Franco Bosello parla di "capitale di connessione", fondato sui beni relazionali di 'alta priorità umana' (alimentazione di base, istruzione di base, sanità di base...), e sui fattori territoriali culturali, sociali, politici che, insieme ai 'beni relazionali', esprimono le valenze della comunità.

### *Presupposti di un partenariato orientato allo sviluppo*

L'Enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI (1967) afferma che "Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico deve essere integrale, cioè volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo" (n. 14). Lo sviluppo economico è importante, ma non avrebbe senso se non fosse in funzione del progresso umano e sociale. Il documento, pregevole per le molte indicazioni concrete, afferma che l'uomo non è veramente uomo se non "nella misura in cui, padrone delle proprie azioni e giudice del loro valore, diventa egli stesso autore del proprio progresso" (n. 34).

Si può affermare allora che un partenariato Europa-Africa non può ridursi alla semplice cooperazione economica, senza individuare, in dialogo con i popoli africani, obiettivi prioritari da raggiungere, strategie e modalità da perseguire, soggetti da coinvolgere, organismi di controllo.

Circa gli *obiettivi* ci riferiamo al modello di sviluppo indicato (ISU), diretto al coinvolgimento responsabile delle persone, dei gruppi sociali e degli Stati. Ciò comporta un'azione diretta a migliorare le condizioni di vita dalla nutrizione all'igiene, dalla sanità all'istruzione, dallo sviluppo delle capacità all'utilizzo intraprendente delle risorse. Contemporaneamente lo sviluppo richiede una crescita delle reti relazionali superando i limiti del familismo e sviluppando forme di



collaborazione e di partecipazione sociale. Rientra in questo ambito utile la cooperazione internazionale a livello produttivo fra imprenditori europei ed africani. Gli obiettivi devono trovare *modalità concrete* in progetti e strategie, con programmazioni precise e controlli nell'attuazione. I progetti, per essere efficienti, non possono prescindere dalla cultura locale, anche se è indispensabile, in alcuni casi, superare ataviche tradizioni e costumi, con gradualità e compensazioni per il venir meno di esigenze radicate nelle culture locali.

Più complessa è l'individuazione degli *attori dello sviluppo*, per evitare utilizzo improprio delle risorse in situazione di diffusa corruzione. Gli Stati africani sembrano i meno adatti a gestire lo sviluppo, mancando di strutture sociali sul territorio. Lo sforzo dovrà essere quello di individuare reti sociali non profit esistenti e di crearne di nuove, sotto la forma di cooperazione internazionale, concordata con gli Stati africani.

In ogni caso lo sviluppo della cooperazione ha bisogno di programmazione, direzione e controllo da parte di organismi internazionali paritetici, riconosciuti dall'Europa e dagli Stati africani, con piena autorevolezza nei confronti delle parti coinvolte.